

OLTRE LA CHORA

Nuove indagini archeologiche nell'entroterra di Metaponto

di Marina Castoldi

Il territorio dell'antica Metaponto (Mt) occupava la vasta pianura che si estende lungo la costa ionica tra i fiumi Lato, a Nord, e Cavone, a Sud, raggiungendo all'interno le prime propaggini collinari.¹

La colonia si insedia in un territorio densamente abitato da popolazioni indigene – gli Enotri e i *Chones* ricordati dalle fonti – che viene progressivamente interessato dalla penetrazione di merci e di genti di provenienza egea. Dalla metà dell'VIII secolo a.C. l'arrivo di beni suntuari e di ceramiche greche è un prezioso indicatore di commerci a largo raggio e di fenomeni di reciprocità;² dall'inizio del VII secolo, invece, la presenza di gruppi stanziali esterni, *prospectors*, mercanti e artigiani greci – emble-

¹ L'attuale confine regionale, costituito dal Bradano, è stato sempre considerato il limite settentrionale dell'antica *chora* per la presenza del santuario delle Tavole Palatine, con l'*Heraion* della fine del VII secolo; nuovi rinvenimenti archeologici effettuati nelle aree dei moderni abitati di Ginosa e di Castellaneta Marina, portano ora ad estendere il territorio metapontino oltre i limiti del Bradano, cfr. A. DE SIENA, *Appunti di topografia metapontina*, in G. BERTELLI - D. ROUBIS (a cura di), *Torre di Mare*, I, *Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, *Siris* 2, Matera 2002, pp. 35-36; ID., *Tramonto della Magna Grecia: la documentazione archeologica dai territori delle colonie greche di Metaponto ed Herakleia*, in *Tramonto della Magna Grecia*. "Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia" (Taranto 2004), Napoli 2005, pp. 436-37.

² Cfr. L. GIARDINO - A. DE SIENA, *La costa ionica dall'età del Ferro alla fondazione delle colonie: forme e sviluppi insediativi*, in M. BARRA BAGNASCO - E. DE MIRO - A. PINZONE (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*. "Atti dell'Incontro di Studi" (Messina 1996), Messina 1999, pp. 30-31.

matico il sito dell'Incoronata³ – crea le basi per la fondazione, verso l'inizio dell'ultimo quarto del secolo, della colonia achea.

Grazie ai contatti “precoloniali” con il mondo egeo, le tribù enotrie non sembrano opporsi alla fondazione della città costiera – che si può pensare abbia assorbito fin dalle origini anche una parte della popolazione autoctona⁴ – e continuano ad abitare nel territorio rapportandosi ai nuovi arrivati con modalità di volta in volta differenti fino a subirne, col passare del tempo, l'inevitabile influenza culturale e materiale.

Lungo la valle del Bradano, il villaggio indigeno identificato in località Cozzo Presepe, presso Montescaglioso, a circa 15 km dalla costa, viene conquistato dai Metapontini verso la fine del VII secolo a.C.: l'evidenza archeologica individua infatti, dal 600 ca., una fase di vita prevalentemente greca, cui corrisponde la realizzazione di un'opera di fortificazione che qualifica il centro come un *phourion* posto a difesa del territorio coloniale.⁵

Più a Sud, è probabile che fin dal VI secolo l'influenza della città raggiungesse il territorio di un altro importante centro indigeno, quello corrispondente all'attuale paese di Pisticci, a una ventina di chilometri dalla linea di costa. La presenza di gruppi greci, verosimilmente contingenti efebici inviati a controllo delle vie di collegamento tra la *chora* e l'entroterra, è qui indiziata dal noto *ostrakon* con graffito a carattere osceno, letto come *katapyg[on]*,⁶ e dal ritrovamento di molta ceramica d'importazione

³ Sul problema dell'Incoronata – da inquadrarsi nell'ambito di quelle comunità “miste” nelle quali si attua, nel periodo che precede la fondazione coloniale, un regime di convivenza tra popolazione autoctona e gruppi greci – la letteratura è ormai vastissima; si rimanda nella fattispecie a GIARDINO - DE SIENA, *La costa ionica*, p. 32; DE SIENA, *Apunti di topografia metapontina*, pp. 26-28; M. CASTOLDI, *La ceramica geometrica bicroma dell'Incoronata di Metaponto (scavi 1974-1995)*, BAR International Series 1474, Oxford 2006, pp. 7-17.

⁴ Rimando alla felice intuizione dell'indimenticabile Dinu Adamesteanu: D. ADAMESTEANU, *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava dei Tirreni 1974, p. 74.

⁵ J. DU PLAT TAYLOR - E. MACNAMARA - J. WARD-PERKINS, *The Excavations at Cozzo Presepe (1969-1972)*, in “Notizie degli Scavi di Antichità” s. VIII, 31, Suppl. 1977 (1983), pp. 191-406; M. OSANNA, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992, p. 82 nr. 11.

⁶ Rinvenuto nella grande fossa di via Mario Pagano (cfr. *infra*, nota 22); M. LOMBARDO, *Il graffito*, in M. TAGLIENTE - M. LOMBARDO, *Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica*, in “La Parola del Passato” 223 (1985), pp. 297-505.

greca e coloniale, indicativa di intensi rapporti tra l'abitato enotrio e la *polis* achea.⁷

La *chora* viene occupata progressivamente, fin dalle prime fasi di vita della colonia, con santuari, quasi sempre collegati a sorgenti, e con impianti rustici. La presenza di una fitta rete di fattorie caratterizza il paesaggio rurale metapontino a partire dalla metà del VI fino a tutto il III secolo, come si evince dai dati raccolti, attraverso campagne di *survey* e di scavo, dall'*équipe* dell'Università di Austin, Texas, diretta da Joseph Coleman Carter. Anche se è ancora in corso di pubblicazione il primo volume sul *survey* metapontino,⁸ l'esemplare edizione della necropoli di Pantanello, i numerosi rapporti preliminari, e la recente sintesi sul territorio (2006) consentono di mettere a fuoco i principali aspetti dell'occupazione della *chora* metapontina.⁹

Oltre la *chora* coltivata, che si estendeva su una superficie di circa 200 kmq, iniziava l'*eschatià*, la terra di frontiera, caratterizzata da un paesaggio più mosso e movimentato, destinato al pascolo e all'approvvigionamento del legname, che rimane sotto il controllo dalle popolazioni indigene.¹⁰ Un ambiente che, alla luce delle problematiche più recenti, sta perdendo quel carattere selvaggio e inospitale talora adombrato dalle fonti antiche e da dicotomie che contrappongono in modo netto il centro alla periferia.¹¹ Nella zona in esame, infatti, l'*eschatià* è percorsa da tratturi legati alla transumanza e attraversata da fiumi che costituiscono le vie na-

⁷ Cfr. F.G. LO PORTO, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in "Monumenti Antichi dei Lincei" 48 (1973), pp. 154-81, *passim*; M. TAGLIENTE, *Lo scavo*, in TAGLIENTE - LOMBARDO, *Nuovi documenti su Pisticci*, pp. 292-94.

⁸ Cfr. A. PRIETO, *Field Survey of the Metapontino: Progress on Volume I*, in *The Study of Ancient Territories. Chersonesos and Metaponto, 2004 Annual Report*, Institute of Classical Archaeology, The University of Texas at Austin, pp. 73-76.

⁹ Per Pantanello si veda J.C. CARTER (ed.), *The Chora of Metaponto: The Necropoleis*, Austin 1998. I rapporti preliminari, dal 1974 al 2005, sono editi in PDF nel sito dell'Institute of Classical Archaeology dell'Università di Austin (Texas): [//www.utexas.edu/research/ica/publications/ICA_public.htm](http://www.utexas.edu/research/ica/publications/ICA_public.htm). Per il territorio di Metaponto si rimanda a J.C. CARTER, *Discovering the Countryside at Metaponto*, Ann Arbor 2006.

¹⁰ CARTER, *Discovering the Countryside*, pp. 117-19, fig. 3.32.

¹¹ Si rimanda a proposito alle osservazioni di M. GIANGIULIO, *L'eschatià: prospettive critiche su rappresentazioni antiche e modelli moderni*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*. "Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia" (Taranto 2000), Taranto 2001, pp. 333-61.

turali di penetrazione tra la costa e l'entroterra, sfruttabili per la navigazione e per il commercio di merci di vario genere; una *terra incognita* solo per noi, quindi, ma nell'antichità tutt'altro che isolata.¹²

Per chiarire la natura dell'*eschatia* e i suoi rapporti con la *chora* di Metaponto, l'Università degli Studi di Milano è intervenuta con un programma di ricerca, concordato con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata, che si propone di indagare la vasta area compresa tra gli odierni comuni di Pisticci e di Ferrandina, delimitata dai fiumi Basento, a Nord, e Cavone, a Sud (Fig. 1).¹³ È un territorio che, dal punto di vista archeologico, si presentava ancora sostanzialmente inesplorato, diversamente dalla dorsale sinistra del Basento, sede di piccoli santuari rurali e di centri di altura – emblematico il caso di Pomarico Vecchio¹⁴ – dove opera una missione dell'Università di Austin.¹⁵

L'area che circonda il paese di Pisticci, arroccato sul pianoro sommitale di una collina (m 364 s.l.m.) posta tra il Basento e il Cavone, è nota per numerosi ritrovamenti, riferibili quasi sempre a contesti funerari che dall'età del Ferro raggiungono il III secolo a.C. La maggior parte del materiale è tuttavia ancora inedito.¹⁶

Risale alla seconda metà dell'VIII secolo il gruppo di tombe rinvenuto in contrada San Leonardo, a Est dell'attuale centro urbano, dai corredi composti da olle con motivi a tenda, attingitoi e scodelloni in argilla figulina e in impasto, con cuspidi di lancia in bronzo e spada in ferro per

¹² M. BARRA BAGNASCO (a cura di), *Pomarico Vecchio I. Abitato, mura, necropoli, materiali*, Galatina (Le) 1997, pp. 2-3.

¹³ M. CASTOLDI, *Nuove indagini archeologiche nel Metapontino, tra Pisticci e Ferrandina*, in "Acme" 60, 1 (2007), pp. 249-60.

¹⁴ BARRA BAGNASCO (a cura di), *Pomarico Vecchio*; EAD., *Sistemi insediativi nella Basilicata dal Sinni al Bradano, tra il IV e il III sec. a.C.*, in BARRA BAGNASCO - DE MIRO - PINZONE (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia*, pp. 39-97.

¹⁵ A. PRIETO, *Field Survey in Southern Italy, Metaponto and Crotone*, in *The Study of Ancient Territories. Chersonesos and South Italy, 2005 Annual Report*, Institute of Classical Archaeology, The University of Texas at Austin, pp. 56-60.

¹⁶ Come la necropoli scavata da Adamesteanu sulle pendici della cittadina nel 1968 «che comincia verso il 500 e scende verso il 300 a.C.», con ricchi corredi di bronzi e vasi a figure nere e rosse: D. ADAMESTEANU, *Problèmes de la zone archéologique de Metaponte*, in "Revue Archeologique" 1 (1967), p. 28, indicata come ubicata sulla collina di S. Maria del Casale; ID., *L'attività archeologica in Basilicata*, in *La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica*. "Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia" (Taranto 1968), Taranto 1969, pp. 166-67.

le tombe maschili e ricca *parure* di bronzo per quelle femminili.¹⁷ A questi ritrovamenti fanno eco i rinvenimenti, sporadici, di ceramica indigena geometrica di fine VIII – inizio VII secolo dalle pendici occidentali e meridionali (S. Maria del Casale) dell'abitato moderno;¹⁸ la fornace in contrada Cammarella, a Nord del paese, datata alla prima metà del VII secolo;¹⁹ e, all'interno del centro urbano, il pozzo e la grande fossa rinvenuti nel 1980 in via Mario Pagano, in un'area interessata da strutture murarie di età ellenistica.²⁰

Il pozzo (diam. m 1), scavato per una profondità di m 4 nel terreno vergine, appare riempito in un'unica soluzione con materiali di risulta, tra i quali ceramica indigena Medio e Tardo Geometrica, anche bicroma, e ceramica greca del Protocorinzio Medio che data il riempimento a poco dopo la metà del VII secolo;²¹ la fossa, forse fondo di capanna, appare invece riempita nel corso della prima metà del VI secolo; del riempimento fanno parte anche ceramiche riferibili ad un orizzonte più antico, Tardo Geometrico.²²

Tutti questi documenti, benchè ancor oggi frammentari e sporadici, sono indicativi di una frequentazione piuttosto intensa di tutta la zona che gravita intorno al paese moderno nell'ambito della tarda età del Ferro. I materiali, dalle armi alle ricche *parures* femminili in bronzo, alle ceramiche geometriche e d'impasto, a quelle d'importazione, si inseriscono pienamente nella *facies* locale, con numerosi confronti nei centri indigeni dell'Incoronata, di S. Maria d'Anglona, del Materano.

¹⁷ Sono le 6 tombe rinvenute nel 1934 da Eleonora Bracco nei fondi Paolicelli e Di Grottole, i cui corredi sono stati ricostruiti da Lo Porto e pubblicati in F.G. LO PORTO, *Metaponto. Tombe a tumulo dell'età del Ferro scoperte nel suo entroterra*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" s. VIII, 23 (1969), pp. 139-56; ad essi si aggiungono ritrovamenti sporadici di armi, pendagli e armille in bronzo, indicati come provenienti dubitativamente dalla stessa area, *ibid.*, pp. 156-57.

¹⁸ A. PELOSI, *Dinamiche territoriali del VII secolo a.C. nell'area sirite-metapontina*, in "Dialoghi di Archeologia" 9, 1-2 (1991), pp. 65-66; OSANNA, *Chorai coloniali*, p. 84.

¹⁹ Rinvenuta nel 1934 da Eleonora Bracco, ma pubblicata in LO PORTO, *Civiltà indigena*, p. 155, tav. II.

²⁰ E. LATTANZI, *Pisticci*, in "Studi Etruschi" 49 (1981), p. 484.

²¹ TAGLIENTE, *Lo scavo*, pp. 286-88, fig. 1.

²² *Ivi*, pp. 288-92, figg. 2-4; l'ipotesi, accolta in forma dubitativa dall'Autore, che la fossa (m 6 × 4), costituita da due cavità a forma di "8", possa essere interpretata come fondo di capanna, si basa sul rinvenimento di carboni e di frammenti d'intonaco e sul confronto con le strutture analoghe dell'Incoronata.

L'evidenza del VI secolo, prevalentemente funeraria, interessa sia il centro urbano, sia le zone limitrofe. In realtà la documentazione, ricostruita da Lo Porto e proveniente da scavi non controllati e da ritrovamenti fortuiti della prima metà del XX secolo,²³ appare fortemente carente sia per quanto riguarda l'esatta ubicazione delle tombe, sia per la composizione dei corredi: mancano informazioni sulla postura degli scheletri, sulla disposizione e sulle associazioni dei vasi all'interno delle singole tombe. In linea di massima si può osservare che la presenza costante di vasi indigeni, per lo più olle, brocche e ollette cantaroidi di fabbrica locale, accanto ai vasi di produzione greca e coloniale, manifesta l'etnia enotria dei personaggi seppelliti sulla collina di Pisticci e nelle aree limitrofe. D'altro canto l'arrivo di ceramiche attiche e metapontine destinate al consumo del vino e al simposio – coppe ioniche e skyphoi –, oltre ad evidenziare contatti e rapporti con la *polis* achea e con la fascia costiera, sottolinea l'adozione di modi comportamentali di matrice greca.

La presenza di ceramiche attiche, vasi potori, crateri e lekythoi, caratterizza anche le tombe di V secolo, distribuite, come quelle del secolo precedente, sia all'interno dell'attuale centro urbano (contrade Cammarelle, Santa Croce, Matina Soprano), sia sulla collina di S. Maria del Casale, a Sud dell'abitato.²⁴ Sono contesti che presentano, per quanto concerne la documentazione archeologica, le stesse carenze di quelli riferibili al VI secolo, con poche eccezioni; l'aspetto più significativo, esaminando i pochi contesti editi, è la ricchezza dei corredi, tipica dei gruppi elitari indigeni, con poca ceramica *matt-painted* di tradizione arcaica e abbondanza di ceramiche attiche, sostituite nel corso della seconda metà del secolo dalla produzione locale.²⁵

²³ Si rimanda a LO PORTO, *Civiltà indigena*, e F.G. LO PORTO, *Metaponto (Matera). Rinvenimenti nella città antica e nel suo territorio ellenizzato*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" s. VIII, 42/43 (1988/89) [1992], pp. 299-441.

²⁴ *Archeologia della costa jonica. Pisticci e il Metapontino*. "Atti del Convegno di studi" (Pisticci 1993), Lavello (Pz) 1994, pp. 65-69. Il merito dell'unica carta archeologica di Pisticci va agli alunni della Scuola Media "Di Grottole".

²⁵ Cfr. Q. QUAGLIATI, *Pisticci. Tombe lucane con ceramiche greche*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" s. V, 1 (1904), pp. 196-208; LO PORTO, *Civiltà indigena*, pp. 157-60; 165-69; 171-80. Sulla produzione locale, del cosiddetto "Pittore di Pisticci" e dei ceramografi degli *ateliers* metapontini, cfr. da ultimo M. CASTOLDI, *I vasi a figure rosse lucani e protolucani: la nascita della ceramografia lucana nella Basilicata del V secolo a.C.*, in G. SENA CHIESA - F. SLAVAZZI (a cura di), *Ceramiche attiche e magnogreche. La Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, I, Verona 2006, pp. 148-75.

Emblematico il corredo della tomba 11 della necropoli di Matina Soprano (via XX settembre), databile intorno alla metà del V secolo e pertinente a un guerriero sepolto con elmo calcidese, schinieri, morso equino, strigili, vasellame bronzeo, ceramica attica figurata, ceramica a vernice nera – in parte d'importazione, in parte di produzione locale, probabilmente metapontina²⁶ cui fanno eco i ricchi corredi della necropoli di S. Maria del Casale.²⁷

I contesti di IV secolo sono rappresentati prevalentemente da ceramiche a vernice nera e a figure rosse che rimandano alle produzioni apule.²⁸

Anche il comune di Ferrandina, che dista da Pisticci circa 12 km, mostra di essere, fin dall'età del Ferro, sede di un abitato che doveva estendersi sulla collina posta presso la riva destra del Basento occupata dal paese attuale (m 492 s.l.m.). I materiali, provenienti da ritrovamenti fortuiti avvenuti tra l'inizio e gli anni Cinquanta del XX secolo in occasione di lavori di edilizia urbana e relativi prevalentemente a contesti funerari – con l'unica eccezione delle capanne rinvenute in piazza De Gasperi (ex loc. Croce Missionaria)²⁹ – evidenziano come momenti più rappresentativi della vita del centro l'VIII e il IV secolo a.C.³⁰ La documentazione, tuttavia, è in questo caso ancora più frammentaria di quella di Pisticci.

I corredi di VIII e VII secolo delle necropoli rinvenute in più punti dell'abitato moderno – contrada Croce, via Pisacane, piazza Mazzini³¹ –

²⁶ A.L. TEMPESTA, *Corredo tombale*, in A. BOTTINI (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*. "Catalogo della mostra" (Melfi 1993), Bari 1993, pp. 135-49. La necropoli è ancora inedita, a parte la tomba 11; sembra che le tombe di guerrieri, inumati in posizione rannicchiata, siano due.

²⁷ Illustrate parzialmente in *Archeologia della costa jonica*.

²⁸ LO PORTO, *Civiltà indigena*, pp. 157-69; 175-78.

²⁹ A. DE SIENA, *Rinvenimenti archeologici a Ferrandina*, in N. BARBONE PUGLIESE - F. LISANTI (a cura di), *Ferrandina. Recupero di una identità culturale*. "Catalogo della mostra" (Ferrandina 1987), Galatina (Le) 1987, pp. 62-64, fig. 84.

³⁰ LO PORTO, *Civiltà indigena*, pp. 204-05; DE SIENA, *Rinvenimenti archeologici*; V. BARBERIS, *I siti tra Sinni e Bradano dall'età arcaica all'età ellenistica: schede*, in BARRA BAGNASCO - DE MIRO - PINZONE (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia*, p. 67, scheda A 19.

³¹ Contrada Croce: V. DI CICCO, *Ferrandina*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" (1900), p. 38. Via Pisacane: E. BRACCO, *Ferrandina. Rinvenimento di tombe di età greca*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" s. VI, XI (1935), pp. 387-89, figg. 6-7. Piazza Mazzini: LO PORTO, *Metaponto. Tombe a tumulo*, pp. 157-165; DE SIENA, *Rinvenimenti archeologici*, pp. 60-62, 69-76. In generale: PELOSI, *Dinamiche territoriali*, pp. 66-69.

con armi, vasi di bronzo, ricche *parures* femminili, vasellame a tenda, si inseriscono nella cultura comune a tutto il Basso Materano e alla fascia costiera nella tarda età del Ferro, con preziosi indicatori di *status* come l'olla con raffigurazione di pendaglio bronzeo³² e la ceramica bicroma.³³

Decisamente più incerto, a tutt'oggi, l'orizzonte di VI e V secolo, almeno per l'area occupata dal paese moderno;³⁴ si segnalano vecchi ritrovamenti di «vasi greci» e «idoletti di argilla sedenti panneggiati con polos» da contrada Croce e l'elmo di bronzo, di tipo corinzio, rinvenuto casualmente nel 1934 nel centro urbano, che potrebbe sottintendere, almeno a partire dal VI secolo a.C., la presenza di un'*élite* enotria in via di progressiva ellenizzazione;³⁵ ma si tratta di ritrovamenti isolati. Rispetto a Pisticci, a Ferrandina non è provata la continuità di vita tra la tarda età del Ferro e l'epoca lucana. Solo l'evidenza archeologica restituita dal territorio sembra indicare in età arcaica una fase di occupazione con fattorie e impianti rurali e, sulla base della cultura materiale, di contatti con l'ambiente coloniale; abbiamo però a che fare con ritrovamenti sparsi, poco contestualizzati, che necessitano un'indagine più approfondita.³⁶

Più consistente, per Ferrandina, la documentazione riferibile al IV secolo a.C.; si tratta anche in questo caso di tombe, provenienti da varie località del centro urbano, con corredi composti da vasi a figure rosse, terrecotte, unguentari, ceramica a vernice nera e sovraddipinta, che rimandano all'area peuceta, come la ceramica di tradizione indigena, a fasce e di stile misto.³⁷ Il perdurare della produzione locale potrebbe essere in-

³² LO PORTO, *Metaponto. Tombe a tumulo*, p. 161 nr. 10, fig. 52.

³³ LO PORTO, *Metaponto. Tombe a tumulo*, pp. 159-62; CASTOLDI, *La ceramica geometrica bicroma, passim*.

³⁴ DE SIENA, *Rinvenimenti archeologici*, pp. 56-57; A. DE SIENA, *La documentazione archeologica di Ferrandina*, in C. PALESTINA, *Ferrandina "Uggiano Vecchia"*, Potenza 2004, p. 32.

³⁵ Contrada Croce: DI CICCO, *Ferrandina*, p. 38. L'elmo di bronzo è conservato al Museo Archeologico di Reggio Calabria (inv. 7533); non è invece provata la provenienza da Ferrandina di un altro elmo corinzio del Museo di Matera, pubblicato in LO PORTO, *Civiltà indigena*, p. 204 nr. 1, tav. LI, 2; cfr. a proposito DE SIENA, *Rinvenimenti archeologici*, p. 65 nota 4.

³⁶ Materiali di VI secolo sembrano provenire, procedendo dal Vella verso l'interno, dalle località di Cugno Rivitale, La Cretagna, Monte S. Angelo e Piana S. Giovanni, cfr. BARBONE PUGLIESE - LISANTI (a cura di), *Ferrandina*, pp. 44-46, 38-43, 46, 47.

³⁷ Cfr. BRACCO, *Ferrandina*; E. BRACCO, *Ferrandina (Matera). Rinvenimento di età greca*, in "Notizie degli Scavi di Antichità" s. VIII, 1 (1947); LO PORTO, *Civiltà indi-*

diziata da alcune terrecotte dai caratteri anellenici, come il busto di Demetra con patera e melagrana, che sembrerebbe provenire da un contesto funerario.³⁸

Abbiamo quindi, nell'area in esame, due grossi agglomerati indigeni, corrispondenti agli attuali comuni di Pisticci e di Ferrandina, che dovevano essere sede a partire dall'età del Ferro di abitati organizzati per nuclei di capanne o di case con le relative necropoli, villaggi che restano in mano della comunità autoctona, all'interno della quale si distingue un'*élite* che tende ad assorbire usi e costumi di matrice greca. Purtroppo la continua crescita dei paesi su se stessi e l'intensa attività edilizia del XX secolo hanno portato a scavi incontrollati, con la conseguente confusione e cancellazione dell'evidenza archeologica, la cui ricostruzione resta ancora molto problematica.

Più promettente si rivela invece lo studio del territorio compreso tra i due comuni, che ha mantenuto quel carattere agro-pastorale, fortemente rurale, dell'Italia anteguerra, con masserie e iazzi (fattorie e ovili) sparsi al centro di vasti fondi agricoli.³⁹

Il paesaggio, mosso dai rilievi del Monte Finese (m 412 s.l.m.), del Monte Morrone (m 336 s.l.m.) e di Coste della Cretagna (m 408 s.l.m.), è caratterizzato da terrazzi marini disposti a vari ordini, formati da ripiani tabulari o dolcemente ondulati, bordati da sistemi calanchivi molto fitti e ramificati, sedi della tipica macchia mediterranea costituita da specie a foglie persistenti come il leccio, il corbezzolo, il mirto e il lentisco. L'acqua è fornita dai torrenti Vella e Gruso – un tempo sicuramente più ricchi di acque, ora ridotti a poveri rigagnoli – che confluiscono rispettivamente nel Basento e nella Salandrella, affluente del Cavone; numerose anche le piccole sorgenti, segnalate nella carta IGM del 1949, molte delle quali attualmente in secca. La viabilità è affidata ad antichi tratturi, in

gena, pp. 204-05, tavv. LI-LIV; BARBONE PUGLIESE - LISANTI (a cura di), *Ferrandina, passim*; PALESTINA, *Ferrandina*, pp. 34-39.

³⁸ Cfr. LO PORTO, *Civiltà indigena*, p. 204 nr. 1, tav. LIII, 1. L'iconografia della dea è riconducibile a tipi noti, cfr. B. OTTO, *Il santuario sorgivo di Siris-Herakleia nell'odierno comune di Policoro*, in *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci*. "Atti delle giornate di studio" (Matera 2002), Bari 2005, p. 12, fig. 16, dal santuario di Demetra a Herakleia.

³⁹ C. PALESTINA, *Ferrandina V. Territorio, viabilità, platee, masserie*, Venosa 1995, *passim*.

parte ricalcati dalle strade moderne, che corrono paralleli ai corsi d'acqua e a percorsi trasversali che mettono in comunicazione le valli fluviali aggirando i rilievi collinari.⁴⁰

Il terreno è fortemente argilloso; chi scrive ha potuto notare come, in parecchie località lungo il corso del torrente Vella, l'evaporazione dell'acqua dopo le piogge porti alla formazione di sottili strati di argilla purissima, naturalmente depurata, che si staccano dalla superficie del terreno come fogli di carta. Di qui la presenza di impianti artigianali per la produzione di ceramiche e di laterizi, quelle fornaci che ancora caratterizzavano l'aspetto di Pisticci e di Ferrandina nel primo Novecento.⁴¹

Nel territorio di Ferrandina per esempio, nel corso del *survey* 2007, sono stati individuati i resti di quattro fornaci ottocentesche, verosimilmente adibite alla produzione di mattoni, tre delle quali erano disposte a breve distanza l'una dall'altra lungo la riva sinistra del Vella, proprio sotto il paese, sul sentiero che, partendo dallo Iazzo Tredicicchio, segue il corso del fiume in direzione di Salandra. Le fornaci sono da mettere in relazione con le necessità delle antiche masserie presenti nei dintorni, come la Masseria San Martino e la Masseria Tredicicchio, e con il paese stesso di Ferrandina, dove esisteva un attivo quartiere di figuli e di ceramisti, oggi ricordato dal toponimo di via Fornaci (già via Vascere), sul pendio occidentale del paese. Ancora negli anni Cinquanta del secolo scorso, il figulo Gaspare Ottomani, figlio d'arte, andava a prendere l'argilla lungo il Vella, come ci ha amichevolmente raccontato.

Una quarta fornace è stata individuata a Sud-Ovest del paese, in località Piano della Cisterna; benchè in parte crollata nel sottostante fosso Cannosa, un vasto *canyon* prodotto dall'erosione del terreno, è a tutt'oggi ben visibile (Fig. 4).

Per meglio indagare questo territorio, che costituisce una sorta di cerniera tra la *polis* costiera, con la sua *chora* coltivata, e l'entroterra indigeno, la ricerca dell'Università degli Studi di Milano si è organizzata attraverso campagne di *survey*, sulla base delle quali è stato possibile identificare i

⁴⁰ M.G. CANOSA, *Rinvenimenti archeologici nel territorio di Ferrandina*, in BARBONE PUGLIESE - LISANTI (a cura di), *Ferrandina*, p. 24, fig. 30; BARRA BAGNASCO (a cura di), *Pomarico Vecchio*, pp. 2-3.

⁴¹ Per Pisticci: L. LARocca, *Storia di Pisticci* (III ed., postuma, curata da A. Larocca), Roma 2001, p. 18; per Ferrandina: PALESTINA, *Ferrandina V*, pp. 393-94.

siti di interesse archeologico e avviare un programma di scavi mirati.

Nell'ottobre 2006 abbiamo condotto una prima ricognizione sistematica sul Monte Finese, dal toponimo parlante, relativo alla funzione di confine naturale costituito dal monte, che separa anche attualmente i comuni di Pisticci e di Ferrandina; il sito era già noto, da vecchi ritrovamenti non meglio documentati, per una frequentazione nell'età del Bronzo. La ricognizione è stata completata nell'ottobre 2007 con un'indagine intrasito nelle aree che avevano restituito i materiali più interessanti (Fig. 2).

Nonostante la sommità del monte, occupata da una masseria, sia stata in parte modificata da una serie di eventi naturali (erosione e franamento del versante nord-occidentale del colle) e artificiali (impianto della pineta, apertura del sentiero percorribile, arature e scassi di vario tipo) che ne hanno probabilmente alterato l'originaria morfologia e hanno causato la dispersione dei materiali, sono stati individuati tre siti, uno dei quali (sito 3) ha restituito selci lavorate riferibili ad un periodo compreso tra il Neolitico e l'Eneolitico.

Un primo esame dei materiali raccolti negli altri due siti, localizzati sul pianoro sommitale (sito 1) e sul pianoro posto dietro l'ovile della fattoria moderna (sito 2), ha infatti confermato una fase di occupazione protostorica, con ceramiche del Bronzo Medio, e ha messo in evidenza un consistente insediamento di età ellenistica (IV-III secolo a.C.), indiziato in entrambi i siti da un'alta concentrazione di laterizi e da un buon numero di materiali legati alla vita quotidiana, quali pesi da telaio, lucerne, frammenti di ceramica comune (anfore e grandi contenitori, pentole, bacini e forme aperte) e di vasi potori a vernice nera di ottima qualità; si segnalano anche, dal sito 1, un frammento di forma aperta a figure rosse, con motivo a palmetta, e, dal sito 2, un frammento di bacino con la superficie malcotta quasi invetriata, con bolle molto evidenti soprattutto sulla parete interna, interpretabile come uno scarto di fornace, e un frammento con testina di sileno riconducibile ad un *pinax* con soggetto dionisiaco.⁴² Altri materiali evidenziano una frequentazione in età altomedievale.

Nell'ottobre 2007 il *survey* si è invece spostato a sud di Ferrandina, in località Coste della Cretagna; le ricognizioni hanno interessato la fascia

⁴² I materiali di Monte Finese sono in corso di pubblicazione da parte della scrivente con Stefania De Francesco e Claudia Lambrugo. Per una prima sintesi si veda CASTOLDI, *Nuove indagini*, pp. 256-57, figg. 5-7.

che corre lungo il corso del Vella, tra la Masseria Tredicicchio e lo Iazzo Tredicicchio, un territorio mosso da basse colline argillose, bordate da calanchi lungo la valle del fiume (Fig. 3). La zona da indagare è stata scelta da un lato per verificare alcune vecchie segnalazioni che indicavano la presenza di un insediamento nell'area posta ad Ovest dei ruderi della masseria San Martino, dove la strada comunale forma una curva a gomito,⁴³ dall'altro per seguire i saggi condotti dalla Soprintendenza lungo il percorso del Nuovo Acquedotto Lucano (Fig. 8).

La ricognizione sistematica di tutto il pianoro che circonda i ruderi San Martino, se ha permesso di scartare l'ipotesi di un insediamento nella zona situata a Ovest della masseria, dato che il pendio scende qui piuttosto ripido verso la forra, con scarsa visibilità e materiali poco significativi, ha però individuato che nell'area occupata dalla masseria doveva esistere tra V e IV secolo a.C. una struttura abitativa, indiziata da un'alta concentrazione di laterizi, con frammenti di contenitori per derrate, di ceramica acroma, di ceramica da fuoco, di vasi in vernice nera (sito 6A), probabilmente con annesso impianto produttivo, come paiono indicare le scorie e gli scarti di fornace ivi rinvenuti (sito 6B).

Gli scavi della Soprintendenza hanno invece interessato un basso cozzo argilloso (m 170,4 s.l.m.), posto immediatamente a Sud dei ruderi San Martino, ad Ovest della strada Ferrandina-Craco, in proprietà Lategana; i saggi condotti in corrispondenza del passaggio dell'acquedotto hanno restituito un livello di frequentazione del Neolitico Medio con ceramica impressa.

Sulla stessa collina, per l'alta concentrazione di laterizi e di ceramiche sono stati inoltre individuati dalla nostra *équipe* tre siti (siti 14, 15, 17); i reperti più significativi, quali vasellame d'uso comune, pesi da telaio, ceramica a vernice nera, inducono a ipotizzare anche qui l'esistenza di strutture abitative, verosimilmente con alzato in materiali deperibili data l'assenza di murature. Da segnalare il ritrovamento, purtroppo in superficie, di almeno 17 *skyphoi* a vernice nera di medie e grandi dimensioni e di ottima fattura, di una patera a fasce e di un'olletta cantaroide bicroma, indicativi, ad una prima valutazione, di un orizzonte di V-IV secolo a.C. (Figg. 5-6).⁴⁴

⁴³ BARBONE PUGLIESE - LISANTI (a cura di), *Ferrandina*, p. 39, fig. 49.

⁴⁴ I materiali, depositati presso il Museo Archeologico di Metaponto, sono in corso di restauro.

Rientra nello stesso arco cronologico un altro sito individuato lungo la strada Ferrandina-Craco, in località Piana della Botte (sito 16), indiziato, come di consueto, dalla presenza di laterizi e di ceramiche da fuoco e da mensa.

Sotto la collina di Ferrandina, la fascia che costeggia il corso del Vella appare dunque frequentata in età preistorica,⁴⁵ e poi occupata, tra il V e il IV secolo, da una serie di strutture abitative, presumibilmente fattorie apprestate per lo sfruttamento delle risorse agricole del territorio e per la pastorizia, come avveniva ancora all'inizio del XX secolo (Fig. 8). Anche se i reperti ceramici rinvenuti sono stati oggetto soltanto di una classificazione preliminare, abbiamo avuto modo di notare una bellissima ceramica a vernice nera, indicativa di un tenore di vita piuttosto elevato e soprattutto, trattandosi di un ambiente indigeno, di un modo di vivere alla greca. È infatti difficile (ma non da escludere del tutto) che questi impianti possano essere attribuiti a famiglie di coloni greci, analogamente alle fattorie della *chora*; il rituale funerario delle necropoli di Pomarico Vecchio e in genere dei centri dell'entroterra metapontino, come Pisticci, mantiene anche nel IV secolo la posizione contratta tipica dei gruppi enotri.⁴⁶

Sono molti, quindi, i problemi che dovremo cercare di chiarire, ma la nostra ricerca è solo all'inizio.

Per il momento, potremo portare un contributo alla definizione degli ambiti produttivi delle ceramiche di tradizione indigena (a fasce e di stile misto), che, come si è visto, sono a Ferrandina del tutto simili a quelle della vicina area peuceta, tanto da sembrare importazioni. Un intero quartiere produttivo, destinato alla fabbricazione di vasellame da mensa, e forse, anche di manufatti in metallo, è stato, infatti, da noi rinvenuto di fronte al cozzo Lategana, dove un crollo di concotti e di grossi mattoni quadrati, con sostegni a colonnina e indicatori di lavorazione come distanziatori a tacco, scorie, frammenti di ceramica malcotta e invetriata, grossi grumi ferrosi, ha permesso di accertare la presenza di più fornaci e dei relativi scarichi (siti 12A e B, 13: Fig. 7).

Data l'importanza del rinvenimento, significativo anche per la note-

⁴⁵ Molte le selci lavorate riferibili ad un orizzonte Neolitico-Eneolitico rinvenute su tutta l'area.

⁴⁶ M. BARRA BAGNASCO, *L'abitato*, in BARRA BAGNASCO (a cura di), *Pomarico Vecchio*, pp. 34-36; A. DE SIENA, *Pomarico: le fortificazioni*, in BARRA BAGNASCO (a cura di), *Pomarico Vecchio*, pp. 53-54.

vole quantità di ceramica a vernice nera rinvenuta nello strato di crollo più superficiale, si è deciso di dedicare la prossima campagna allo scavo dell'intero quartiere, che, sulla base dei frammenti raccolti in superficie, sembra contemporaneo alle fasi di vita delle fattorie.

Si ringrazia il Soprintendente ai Beni Archeologici della Basilicata, prof. Massimo Osanna, e per il costante appoggio e l'amichevole disponibilità il dr. Antonio De Siena, Direttore del Museo Archeologico di Metaponto e responsabile degli scavi del Metapontino.

Mi è gradito estendere il ringraziamento al Sindaco di Ferrandina, dr. Raffaele Ricchiuti, per l'attenzione e l'amicizia riservata alla nostra missione, alla dr. Anna Maria Mangieri, Vicesindaco, e a tutti i funzionari del Comune di Ferrandina.

Un sentito ringraziamento anche ai colleghi Antonio Affuso ed Erminia Lapadula, che ci hanno aiutato nella classificazione dei reperti preistorici e altomedievali; al signor Luigi Palestina, che ci ha guidato alla scoperta di Ferrandina e ci ha letteralmente "ricoperto" di pubblicazioni; al signor Decio Lategana, per le preziose segnalazioni di siti archeologici; al figulo Gaspare Ottomani; al professor Giuseppe Coniglio di Pisticci.

Alle campagne di ricognizione e di scavo hanno preso parte, oltre alla scrivente e alle colleghe Claudia Lambrugo e Stefania De Francesco, con le quali ho condiviso fin dall'inizio l'impostazione e la metodologia del programma di ricerca, i collaboratori Alfonso Bentinegna, Chiara Campione, Savia Ciuffreda, Francesco Di Blasi, Sara Franco, Antonio La Gamma, Marcella Leone, Alessandro Pace, Letizia Sbarra, Giulia Valli. Alla campagna del 2006 si è associata anche la dr. Serafina D'Urso, dell'Università di Bari.

marina.castoldi@unimi.it



Figura 1 – Metaponto e l'immediato entroterra (elaborazione da Grande Atlante d'Italia De Agostini, Novara 1988).



Figura 2 – Il gruppo dell'ottobre 2007 a Monte Finese (Pisticci, Mt), sullo sfondo la valle del Basento.



Figura 3 – Coste della Cretagna (Ferrandina, Mt). Iazzo Trediciccio: in primo piano il corso del Vella, sullo sfondo i calanchi e Ferrandina (foto C. Lambrugo).



Figura 4 – La fornace in località Piana della Cisterna, a Ferrandina (foto M. Castoldi).

Figura 5 – Cozzo Lattegana, parte degli *skyphoi* a vernice nera (foto C. Lambrugo).



Figura 6 – Cozzo Lattegana, patera a fasce (foto M. Castoldi).



Figura 7 – Fornaci Tredicicchio, materiali dalla raccolta di superficie (foto C. Lambrugo).

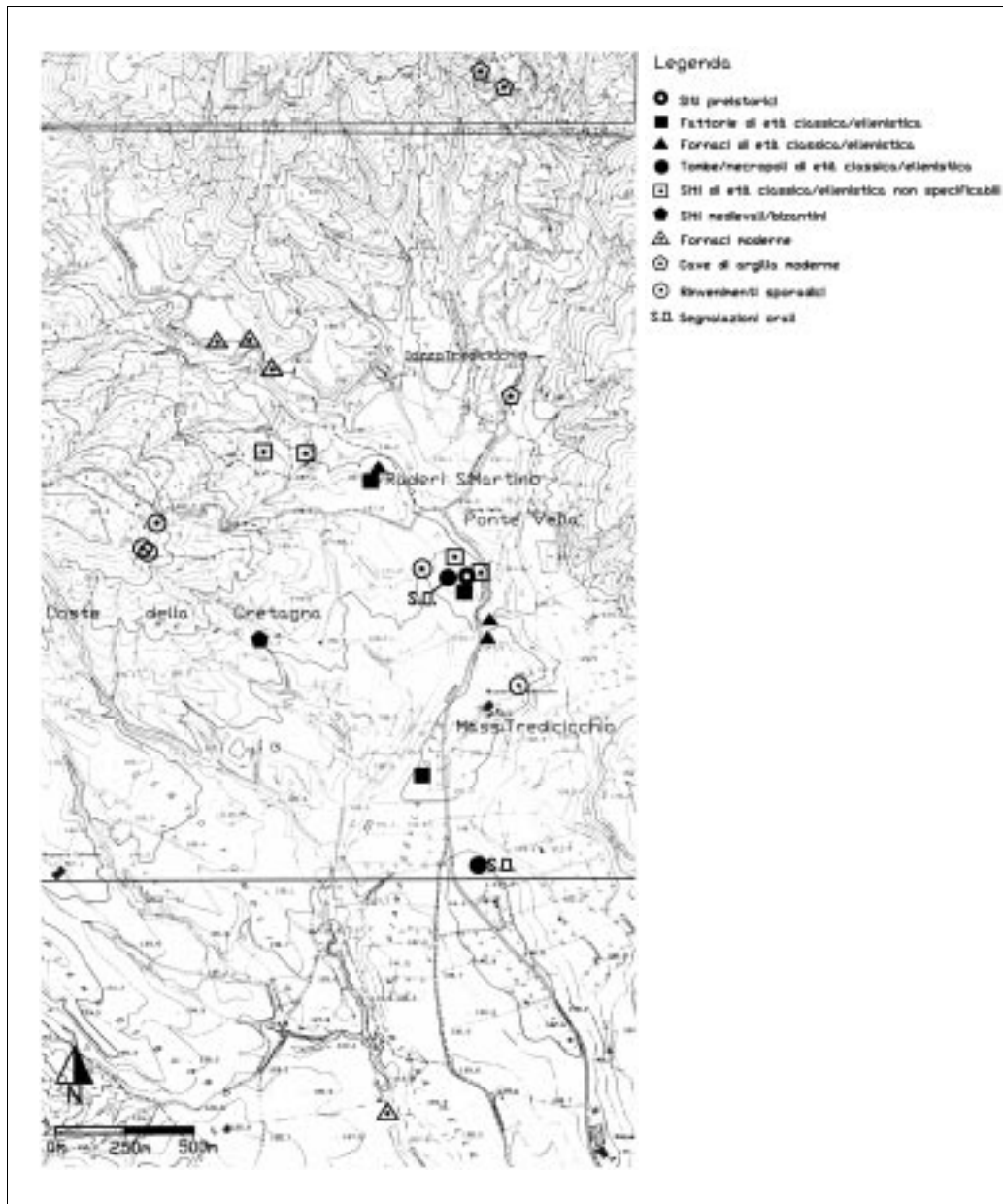


Figura 8 – Coste della Cretagna (Ferrandina, Mt), i siti individuati nella campagna ottobre 2007 (elaborazione di S. De Francesco).